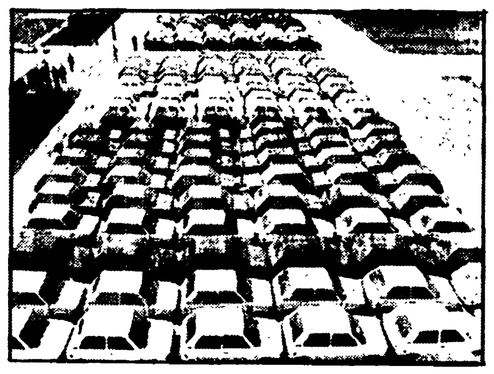
Mentre De Tomaso chiede altri soldi

L'Innocenti in crisi Invendute in un anno circa 14 mila «mini»

Pesanti responsabilità della GEPI, del governo e dell'industriale italo-argentino - Chiamato in causa Donat Cattin - Tutti gli impegni di un anno fa sono stati disattesi - Nessuna riconversione



Dalla nostra redazione

MILANO — Che ne è di quel progetto di riconversione che i 5 000 lavoratori dell'Innocenti avevano strappato, dopo una lotta durissima durata diversi mesi, e che avrebbe dovuto segnare una tappa significativa nella realizzazione di una strategia industriale in grado di fare i conti con i drammatici problemi aperti dalla crisi economica? Dall'autunno del '75 al marzo dello scorso anno le vicende della fabbrica di Lambrate, occupata dagli operai dopo il disimpegno della British Leyland, e la disputa intorno alle proposte avanzate per rilanciare la produzione avevano coagulato la solidarietà, l'interesse e la attesa non soltanto dei lavoratori ma di tutta l'opinione pubblica nazionale: la posta in gioco era la possibilità di opporsi all'ondata di piena della crisi, non soltanto impedendo che a pagare fosse esclusivamente l'occupazione operaia ma programmando un rilancio su nuove basi, con una diversificazione produttiva che ne garantisse la solidità.

L'intesa alla fine era stata raggiunta. La nuova proprietà De Tomaso-GEPI, metà privata e metà pubblica, assumeva precisi impegni: al montaggio delle Mini, che avrebbe nel frattempo garantito la continuità di lavoro per 2 000 operai, si sarebbe affiancata la produzione di un veicolo commerciale polivalente e di motociclette, settore questo nel quale era già in prevalenza concentrata la attività dell'industriale italo-argentino.

Da allora è passato più di un anno, i termini fissati per dare attuazione agli accordi sono trascorsi: quale e oggi la realtà della nuova Innocenti? Ieri, nel corso di una conferenza stampa, ne hanno tracciato un bilancio alcuni membri del consiglio di fabbrica e il compagno Rinaldini, coordinatore per la FLM nazionale della vertenza aperta in tutto il gruppo De Tomaso. «Nessuno degli impegni assunti lo scorso anno è stato rispettato — ha detto Rinaldini —. A Lambrate si continuano a mettere insieme i pezzi di Mini che giungono dall'Inghilterra, ma dell'avvio delle altre produzioni non si parla neppure. C'è un fantomatico veicolo a tre ruote, un prototipo, che ogni tanto fa la sua comparsa sulle piste di collaudo di Modena: è l'unica novità che possiamo registrare nell'attività del gruppo De Tomaso. Non solo: nello stabilimento di Milano, come del resto anche negli altri (Maserati, Guzzi e Benelli) non si fanno neppure gli investimenti necessari alla manutenzione degli impianti».

Se il processo di riconversione non ha fatto dunque alcun passo avanti, se — come dice De Ruggiero, del consiglio di fabbrica — ci siamo alla fine convinti di avere a che fare con un padrone «che vuole gestire solo l'esistente», si deve anche aggiungere che le prospettive per l'Innocenti, anche così come è ora, non sono certo meno preoccupanti di quanto lo erano un anno fa. La fabbrica sforna oggi, sfruttando solo la metà delle proprie capacità produttive, 190 automobili al giorno, mentre il mercato ne assorbe soltanto 90-100. Lo stoccaggio ha raggiunto livelli di guardia: 14 mila Mini si sono accumulate invendute, parte, 8 mila, nei piazzali dello stabilimento e le restanti presso i concessionari. Se alle prospettive incerte che gravano su tutta l'industria automobilistica italiana si aggiungono i vincoli che alla Innocenti impone il contratto con la Leyland (delle 40.000 vetture che si producono ogni anno, solo 10.000 possono essere destinate alla esportazione) si comprende come i lavoratori considerino con grande scetticismo gli atteggiamenti ottimistici di cui De Tomaso — «manipolando le cifre con abilità da giocoliere», dicono — continua a fare sfoggio.

Ma non può essere soltanto questo padrone, che cerca di sottrarsi ad ogni confronto ed esaurisce le sue celebrate risorse di imprenditorialità in oscure manovre finanziarie, l'unico soggetto al quale si deve chiedere conto degli impegni non mantenuti. «Il governo — ha detto Rinaldini — è parte in causa diretta. Ha partecipato alla definizione del progetto di riconversione, finanziandolo tramite la GEPI. Ora di questi soldi pubblici spesi per un programma che non si è realizzato, il ministro della Industria deve rispondere. Una richiesta formale di incontro è stata pertanto inviata a Donat Cattin. Ieri intanto all'Innocenti si è svolto uno sciopero di 2 ore con una assemblea interna alla quale hanno partecipato anche gli operai ancora in cassa integrazione. La battaglia per l'Innocenti» continua.

Edoardo Gardumi

I sindacati propongono modifiche al decreto sull'EGAM

ROMA — La prima seduta, di ieri l'altro, della commissione Bilancio della Camera per l'avvio della discussione sul decreto di scioglimento dell'EGAM, ha registrato un primo tentativo del ministero delle Partecipazioni statali, di ritardare l'approvazione del provvedimento legislativo. Dal sottosegretario Castelli è stato infatti sollevato il problema degli stanziamenti (550 miliardi di lire) previsti dal decreto che, a suo dire, sarebbero insufficienti (ne chiede almeno altri 200).

Il nostro partito, con un intervento del compagno Gambolato, ha sostenuto la necessità che si disponga di dati reali sul costo dell'operazione e che si porti avanti la discussione sul decreto con la massima celerità. Su proposta comunista, accolta dalla commissione, è stato pertanto stabilito di ascoltare nella mattinata di martedì prossimo i dirigenti dell'IRI, dell'ENI e delle organizzazioni sindacali.

Il problema di fondo non è però quello della copertura finanziaria della operazione, come è stato sottolineato nel suo intervento dal compagno Bartolini alla commissione della Camera e come sostengono la Federazione CGIL CISL UIL e i sindacati di categoria (metalmeccanici, chimici e costruzioni) nel documento inviato ieri alle commissioni Bilancio e Programmazione economica e ai gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI, Sinistra indipendente, DP, radicale, della Camera e del Senato.

Il governo — afferma il documento — dà garanzie e IRI e ENI danno assicurazioni sul pieno rispetto degli impegni assunti con i sindacati. Di tutto ciò la federazione unitaria prende atto, ma rileva, in base anche ai recenti incontri avuti con le Partecipazioni statali con l'ENI e con l'IRI, la necessità che al decreto siano apportate sostanziali modifiche, capaci di fugare le preoccupazioni e le riserve già espresse in una precedente nota inviata al governo.

Per questo le confederazioni chiedono al Parlamento che, «attraverso un confronto con le commissioni parlamentari competenti e con le forze politiche» apporti al decreto una serie di modifiche. Il documento sindacale indica in quattro punti le principali richieste di modifica:

1. deve essere indicata, una chiara scelta di politica di sviluppo per i tre principali settori (minerario-metallurgico, meccano-tessile, acciai speciali) impegnando l'ENI e l'IRI a presentare programmi di sviluppo per ognuno di essi e garantendo «una logica e un coordinamento settoriali che coinvolgano non soltanto le aziende ex EGAM, ma tutte quelle pubbliche dei tre settori». Soltanto nel quadro dei piani settoriali — afferma la nota — «possono essere recuperate pienamente le capacità produttive delle aziende ex EGAM il cui destino deve essere valutato e deciso su questa base e non secondo i criteri di "economicità" ai quali si riferisce il decreto»;
2. garantire che tutte le aziende ex EGAM — salvo casi particolari e del tutto marginali — vengano mantenute nel sistema delle PP SS;
3. l'attività del comitato di liquidazione deve essere ridotta da un anno a sei mesi, con la garanzia che esso non crei ostacoli allo immediato impegno operativo dei nuovi enti di gestione;
4. occorre un impegno esplicito al rispetto sostanziale degli accordi sindacali i quali «devono costituire la base dei programmi di sviluppo che saranno definiti dall'IRI e dall'ENI».

Il documento della Federazione unitaria denuncia poi tutta una serie di manovre che «si sono sviluppate e continuano a svilupparsi», dopo la presentazione del decreto di scioglimento, sia «in sede politica e parlamentare, sia in alcuni settori delle PP.SS» e delle imprese ex EGAM». Si tratta — afferma la nota — di tentativi volti a rimettere in discussione non solo e non tanto il decreto di scioglimento dell'EGAM, quanto, servendosi della crisi EGAM, il ruolo politico ed economico che il sistema delle partecipazioni statali, rinnovato e gestito secondo le proposte del movimento sindacale potrebbe e dovrebbe svolgere. Sono tutti tentativi — affermano le confederazioni — collegati anche «alla precisa intenzione di privatizzare parti importanti (in particolare gli acciai speciali - *n.d.r.*) delle imprese ex EGAM». Si tratta di manovre che — conclude il documento — debbono «essere respinte con fermezza».

Il 23-24 a Bellaria l'assemblea nazionale dei quadri

Iniziative della Federmezzadri per riformare i patti agrari

Altro tema di fondo dell'importante assise l'impegno in direzione della unità e autonomia del movimento contadino - Polemica con il gruppo dirigente dell'UCI - Risposta alla Federcoltivatori CISL

ROMA — Giovedì prossimo a Roma, presso la sede della Federazione CGIL, CISL, UIL avrà luogo un incontro fra le varie organizzazioni mezzadrili (Federmezzadri, UIMEC e Federcoltivatori CISL) e i rappresentanti delle regioni interessate. Lo scopo è quello di studiare una serie di iniziative tendenti ad accelerare una positiva conclusione in tema di patti agrari. Al Senato dopo le udienze conoscitive delle scorse settimane, il dibattito è continuato in commissione ed è stato concluso con la costituzione di un comitato ristretto. Esso ha il compito di preparare un testo unificato che tenga conto dell'ampio dibattito svolto e delle varie proposte presentate dalle varie parti politiche (PCI, PSI, DC, PSDI, PLI). Il superamento dei contratti di mezzadria e di colonia è più che maturo.

Altra scadenza di rilievo è l'assemblea che la Federmezzadri CGIL terrà il 23-24 maggio a Bellaria (Forlì). Anche in questa occasione il tema del superamento dei patti agrari in un moderno contratto di affitto sarà centrale. Tuttavia, saranno discusse altre questioni, prima tra tutte il varo della Carta della Costituente contadina.

Terzo appuntamento di rilievo: una assemblea nazionale unitaria di delegazioni mezzadrili e coloniche da tenere ai primi di giugno per dar vita ad un ampio confronto fra contadini, Regioni e forze politiche. La pressione è forte, soprattutto nelle zone mezzadrili: ad Ancona, tanto per fare un esempio, per una settimana è stata installata una tenda in piazza.

Proprio ieri la segreteria nazionale della Federmezzadri ha emesso un comunicato con il quale oltre ad annunciare l'assemblea nazionale dei quadri di Bellaria, ne spiega il significato. L'assemblea va collocata nel quadro delle iniziative congressuali dei sindacati di categoria. «*Il IX congresso di Orvieto*» allorchè la Federmezzadri propose alla CGIL di modificare il proprio rapporto con la Confederazione onde poter partecipare al processo di costruzione di una nuova organizzazione contadina. La proposta fu accolta dal Direttivo della CGIL che emise in proposito un documento e al prossimo congresso sarà ratificato.

L'UCI invece, ha avuto dei ripensamenti, soprattutto li ha avuti una sua parte, quella legata al presidente on. Nello Mariani. Tali ripensamenti si collocano — è detto nel documento della Federmezzadri — al di fuori non solo della iniziativa comunemente promossa in questi mesi e che ha portato alla costruzione di decine di strumenti unitari nelle regioni, nelle provincie e nei comprensori, ma anche dei deliberati congressuali della sua stessa organizzazione. «*Si tratta di una posizione che tende di fatto a bloccare l'avanzamento di ogni possibile processo unitario, contro la spinta e la volontà di grandi masse coltivatrici che con tanto entusiasmo hanno partecipato alla costruzione del processo della Costituente*».

La Federmezzadri non ha mai pensato che questo processo, come tutti i processi unitari, potesse realizzarsi senza ostacoli. Essa va alla assemblea nazionale «*con la convinzione che i fatti unitari già costruiti, l'ampia adesione venuta da grandi masse di coltivatori, il confronto positivamente avviato sui temi riguardanti la definizione di un progetto unitario per la fondazione di una nuova organizzazione, non solo hanno dato al processo della Costituente un carattere irreversibile, ma hanno determinato le fondamentali condizioni per andare rapidamente alla fase conclusiva*».

Nel documento si respingono anche le accuse che alla Federmezzadri rivolge la Federcoltivatori CISL la quale vorrebbe organizzare i coltivatori nelle confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti.

r. b.

Presa di posizione sulla «Costituente»

PSI: bisogna fare l'unità contadina

ROMA — La Segreteria del PSI ha accolto 3 proposte dell'Ufficio Agrario. La prima riguarda l'organizzazione di un incontro dei partiti socialisti dei Paesi del MEC per discutere la situazione della politica agraria della Comunità e formulare una comune posizione orientata verso la rinegoziazione complessiva della politica della CEE; la seconda riguarda l'organizzazione di un convegno sui problemi specifici dell'agricoltura mediterranea, finora non considerati in modo adeguato dalla Comunità con negative ripercussioni per l'Italia; in proposito la Segreteria ha ribadito l'orientamento favorevole all'ingresso nel MEC della Spagna, della Grecia e del Portogallo già espresso dall'ufficio agrario; la terza riguarda l'organizzazione di una iniziativa del Partito per il settore della ricerca e della sperimentazione in agricoltura. Sarà, inoltre, organizzato — d'intesa con la FGSI — un convegno sull'occupazione giovanile nelle campagne.

La Segreteria, sulla base delle indicazioni emerse dal Convegno Agrario Nazionale di febbraio ha deciso di sollecitare i Comitati regionali, le Federazioni e i Comitati di zona a organizzare iniziative e manifestazioni idonee per collegare il Partito con le forze sociali e con la realtà delle campagne, in modo da favorire l'azione unitaria per una nuova politica agraria. A questo scopo la Segreteria ribadisce l'orientamento del PSI favorevole al processo di unità e autonomia del movimento contadino già in corso nel Paese con la «Costituente» e sollecita tutti i militanti ad esserne protagonisti: attivi precisando che, contrariamente a quanto è stato scritto da alcuni organi di stampa, non esiste alcuna organizzazione che possa assimilare la rappresentanza della politica del PSI in coerenza con la tradizionale posizione del Partito contrario al «collateralismo» e alla cosiddetta dottrina della «cinghia di trasmissione» nei rapporti tra il Partito, i sindacati e le organizzazioni.

La Gepi ha assorbito completamente la Singer

ROMA — Nel pomeriggio di ieri al ministero dell'Industria sono state definite — a quanto informa un comunicato — le condizioni per il rilascio della Singer di Lenni (Torino) a la Gepi, la finanziaria statale nel 1972 per rilevare le aziende in crisi e rimetterle in condizione di essere nuovamente inserite nel ciclo produttivo. Nella nota ministeriale non si precisano i termini dell'operazione di «cessione» e i programmi che dovrebbero essere attuati dalla GEPI. D'altra parte la Gep. era già proprietaria di fatto della azienda torinese. Infatti dopo la cessazione della attività, decisa nel '75, da la multinazionale americana Singer, l'azienda di Lenni con poco meno di 2 mila dipendenti, era stata rilevata dall'Ipo Gep. e allo scopo di rimettere di questo istituto, nell'ottobre dell'anno scorso, era passata ad una società istituita ad hoc dalla Gep., denominata «Ger 6».

Rivendicato un piano di opere pubbliche indispensabili

Sciopero a Taranto per il lavoro

Dal nostro inviato

TARANTO — I lavoratori delle costruzioni hanno dato vita ieri mattina ad un forte sciopero per l'occupazione nella nostra provincia. La lotta è stata caratterizzata da una massiccia adesione allo sciopero ed al corteo che, partito dall'area industriale, ha raggiunto piazza della Vittoria dove ha concluso la manifestazione il compagno Pierini, segretario nazionale della FLC. Al corteo hanno partecipato diverse migliaia di lavoratori delle ditte edili dell'area industriale, oltre ai lavoratori in cassa integrazione e delle aziende in lotta per il mantenimento dell'occupazione (la Vetrosud, la Viamin, di Ginosa, la Costa di Castellaneta) e delegazioni dei consigli di fabbrica dell'Italsider e delle aziende metalmeccaniche dell'area industriale.

La lotta degli edili è tesa a sollecitare la soluzione di gravi problemi occupazionali. In questi giorni, fra l'altro, scade la cassa integrazione per circa tremila edili che uscirono dall'area industriale una volta terminati i lavori di raddoppio dell'Italsider, mentre la direzione dell'Italsider ha presentato nelle scorse settimane un documento nel quale si minaccia il licenziamento di altri 600 lavoratori edili e di 2400 metalmeccanici delle ditte appaltatrici.

La piattaforma di lotta indica la necessità di procedere ad un nuovo sviluppo economico della provincia, utilizzando i principi e le possibilità indicate nella legge 183 e in quella della riconversione industriale. Pertanto si chiede il finanziamento di un vasto programma di edilizia abitativa. Ciò in relazione anche alla grave situazione abitativa della nostra provincia e all'urgenza di dare attuazione a programmi già parzialmente finanziati.

Si rivendicano inoltre la realizzazione di opere portuali, con la costruzione del molo polisettoriale, l'ampliamento e il completamento del molo San Cataldo, la messa in cantiere delle opere irrigue previste nell'ambito del piano 14 (condotta del Sinni Ginosa-Grottaglie, ed adduzioni secondarie) già parzialmente finanziata nello stralcio '77 dal piano quinquennale.

Tutto questo consentirebbe la ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione e la loro riqualificazione, che dovrebbe realizzarsi con finanziamenti della Comunità economica europea e della Regione Puglia.

Mario Pennuzzi

Il contributo delle delegate FLM alla campagna congressuale

ORA LE DONNE CONTANO DI PIÙ IN FABBRICA E NEL SINDACATO

Una partecipazione «quantitativa e qualitativa nuova» nelle assemblee - Il salto di qualità delle piattaforme aziendali - La prossima settimana i congressi CGIL del settore trasporti, dei bancari e di numerose Camere del lavoro - Proseguono i lavori dell'assise dei braccianti - Hanno concluso i telefonici

ROMA — Si avvia alla conclusione la fase congressuale che ha visto impegnati i sindacati di categoria della CGIL, mentre si intensificano i congressi delle Camere del lavoro.

Ieri si è conclusa a Pesaro l'assemblea dei telefonici mentre è in corso ad Ariccia quella dei braccianti. La prossima settimana avranno luogo i congressi nazionali del settore trasporti (a Pescara dall'11 al 14) e dei bancari (a Bari dal 10 al 14). I metalmeccanici terranno la loro assise a Bologna dal 15 al 18 mentre i tessili a Montecatini dal 19 al 22.

Numerosi i congressi delle Camere del lavoro che inizieranno la prossima settimana, tra cui quelli di Torino (con Scheda), Como, Firenze (con Verzelli), Pesaro (con Marianetti), Frosinone, Salerno (con Giorgi), Foggia, Reggio Calabria (con De Carlini), Agrigento, Cagliari (con Vignola), Sassari, Belluno e Siracusa. E' in corso il congresso della Camera del lavoro di Roma con Lama.

BRACCIANTI

ROMA — Sono proseguiti ieri ad Ariccia i lavori del X congresso nazionale della federbraccianti CGIL. I delegati si sono divisi in quattro commissioni ed hanno affrontato altrettante questioni di notevole rilevanza. Il tema della «*contrattazione aziendale e zonale e dell'arco annuo lavorativo*» è stato introdotto dal compagno Gioacchino Assogna. Il compagno Paolo Lanzarini invece ha introdotto i lavori della seconda commissione dedicata ai problemi «*del collocamento e dei diritti previdenziali*». «*Il rapporto con le forze sociali giovanili e contadine e con le istituzioni per una politica di investimenti e di programmazione*» è stato discusso nella terza commissione sulla base di una relazione svolta da Salvatore Zinna. A questo proposito va segnalato che la Federbraccianti gialla da con grande interesse all'avanzamento dei processi di unità e di autonomia del movimento contadino, già avviato con la Costituente contadina. Nella quarta commissione sui «*delegati aziendali e sulle strutture di zona per l'unità e la democrazia sindacale*» introdotta da Maurizio Davolio, l'accento è stato posto soprattutto sulle strutture di base e quelle intermedie. Oggi il congresso proseguirà in seduta plenaria il dibattito iniziato nel pomeriggio di giovedì subito dopo la relazione di Feliciano Rossitto. I primi interventi sono stati quelli di Costanzo, segretario di Caserta, di Bonfiglioli segretario di Bologna, di Adriana Rottini, impiegata agricola di Bergamo e del segretario regionale della Calabria, Iodda. Significativi e non formali sono stati portati, da Paolo della ACLI Terra, da Michele Rosso vice segretario del CENFAC (il centro delle forme associative in agricoltura), da Contessa a nome della UISBA, da Piazza del sindacato ricerca CGIL e dal presidente dell'EFA. La federazione di settore della CES (Confederazione sindacale europea) l'olandese Hubrecht. Anche questa presenza, del tutto nuova, è assai significativa testimonia dell'importanza che anche a livello europeo viene assegnata alla Federbraccianti. I lavori saranno conclusi nella tarda mattinata di domani da segretario confederale, Agostino Marianetti.

TELECOMUNICAZIONI

PESARO — Il dibattito, le mozioni delle quattro commissioni di lavoro (politica generale, settore telecomunicazioni, scelte rivendicative, unità e strutture di base) hanno confermato la sostanziale unità dei 280 delegati che hanno dato vita a Pesaro al XV congresso nazionale della FIDAT-CGIL. Un congresso quindi che ha riconfermato la omogeneità della componente CGIL dei lavoratori delle telecomunicazioni sia sui punti generali che su quelli rivendicativi.

I temi centrali della strategia sindacale — occupazione e investimenti — hanno contrassegnato ovviamente le quattro intense giornate di lavoro. Sul primo punto, i problemi che si presentano in particolare all'interno dell'azienda telefonica non riguardano soltanto il mantenimento di livelli occupazionali alla luce delle ristrutturazioni in atto, ma assumono implicazioni più generali ripercuotendosi con pesantezza sulle ditte appaltatrici. Questo richiama soprattutto all'approfondimento degli effetti che le innovazioni tecnologiche collegate allo sviluppo del settore, riflettono sull'occupazione nelle aziende. Effetti che vanno considerati anche in riferimento all'ambiente di lavoro e alla organizzazione del lavoro stesso.

Per quanto riguarda gli investimenti, si è richiesto con forza un controllo reale del Parlamento, tale che la loro finalizzazione non dipenda dalle scelte e dalla volontà di pochi gruppi incontrollati. Una politica attiva delle Partecipazioni statali ed il coordinamento delle attività di ricerca scientifica sono i presupposti per un impulso nazionale del settore, tanto più necessario se si considera la esigenza di avviare una politica capace di liberarci dalla cappa di piombo costituita dai quattro colossi (tre sono multinazionali) che operano in Italia e di metterlo in grado di raggiungere capacità e possibilità di esportazione. Una politica reale di sviluppo non può prescindere dalla risoluzione di tali problemi.

Il congresso ha auspicato con forza, e il problema impegnerà nei prossimi mesi i lavoratori e le loro organizzazioni, la costituzione, attraverso il coordinamento di settore, di una federazione delle telecomunicazioni, che comprenda i lavoratori SIP, Italcable, Telespazio, Radiostampa, ASST e aziende appaltatrici. L'obiettivo è un contratto di lavoro che comprenda indistintamente tutti i lavoratori del settore.

CNB e ANCA

L'Italia può sviluppare la produzione di zucchero

Dal nostro inviato

FOGGIA — Un piano agricolo alimentare deve prevedere una maggiore incidenza della bieticoltura dell'Italia meridionale sulla produzione nazionale, anche con lo sviluppo della cooperazione per la produzione della bietola, dello zucchero e dei mangimi per integrare, con questi alimi, il patrimonio zootecnico. Questa affermazione e la richiesta politica di fondo emersa dal convegno meridionale sulla bieticoltura che si è svolto ieri alla 23 Fiera internazionale della agricoltura indetto dal CNB e dalla ANCA.

Nel 1976 la produzione nazionale di zucchero è stata di 16 milioni di quintali e all'interno di questo fenomeno positivo si deve registrare — ha affermato il relatore Carlo Coletti del CNB — un significativo aumento della incidenza della produzione del centro-meridione. Per garantire però la continuità di sviluppo è necessario abbassare il divario della campagna e portare l'attuale capacità di trasformazione della produzione da 630 agli 880 mila quintali, il che comporta un investimento complessivo nel Mezzogiorno di 120-130 miliardi.

Per estendere la coltura della barbabietola a 350 mila ettari, occorrono investimenti industriali per altri 200 miliardi. Altre necessità riguardano lo sviluppo della cooperazione e la costituzione di un consorzio nazionale fra gli zuccherifici cooperativi, e le associazioni dei produttori. Le conclusioni sono state svolte da Carlo Pagliani dell'ANCA. E' intervenuto anche il segretario generale del CNB Pietro Coletti.

i. p.

posta pensioni

Competente il ministero del Tesoro

Sono un ex dipendente dell'ENALC di Benevento trasferito successivamente alla Regione Campania e collocato a riposo dal 24-5-1974 ai sensi della legge del 24-5-1970 n. 336 L. 17-1-1976 mi presentai alla Regione ove mi dissero che per ottenere la pensione dalla CPDEL avrei dovuto pagare circa 5.500.000 lire quanto i contributi versati dall'ENALC non erano ricongiungibili con quelli versati dalla Regione. Poiché non riuscivo comunque a pagare tale somma scelsi la pensione INPS per cui il 31-1-1976 presentai regolare domanda di pensione al detto Istituto. I 13 settembre 1976 ricevetti una lettera dal ministero del Tesoro inviata anche alla Regione con la quale veniva chiesto il nominativo, il recapito, la posizione assicurativa personale e la corrispondente legge ai sensi del 1954 alla data di collocamento a riposo. Poiché sono trascorsi 32 mesi da quando sono andato in pensione e il prezzo di farmaci sapete quanto poco costa ancora a capite Cittadino deve dare a pensione.

DOMENICO DE FURIA
Benevento

La tua pratica è stata troppo trascurata. Ora pare che con il nostro interessamento si è messa in movimento. Infatti, di recente è stata assegnata per la trattazione alla competente direzione del ministero del Tesoro e quanto prima riceverai dirette notizie. Comunque, se le assicurazioni fornite non corrisponderanno alla realtà tienici informati in modo che «posta pensioni» possa nel limite del consentito darti una ulteriore mano.

L'ATAC riesamina la tua richiesta

Sono un pensionato dell'ATAC. Circa due mesi addietro vi ho fatto presente che nel 1971 constatai che l'ATAC, a suo tempo, non aveva versato all'INPS i contributi relativi al periodo di lavoro da me prestato dal 9-11-1921 al 31-7-1924. Ho precisato che il servizio personale dell'azienda, mentre in un primo momento mi aveva comunicato la sua disponibilità a regolarizzare detto periodo ai sensi dell'art. 13 della legge n. 1338 del 12 agosto 1962, dopo aver letto la lettera per il periodo 1-8-1924 al 9-11-1921 non può essere trattato in quanto all'epoca tale non era ancora stato istituito e pertanto non esiste da ogni forma assicurativa.

Messa in lavorazione la pratica

Sono un ex dipendente dell'Ospedale psichiatrico «S. Maria Maddalena» di Aversa, in pensione da novembre 1974 L. 196-1-165 ed direzione dell'ospedale ha inviato la documentazione per la mia pratica di pensione Poste e mi ripete sollecita non nutro obiettivo di effettuare il prelievo di farmaci sapete quanto costa a rimborso.

PAOLO NAPPA
Aversa (Caserta)

La tua pratica contraddistinta dal numero di posizione 55473, è stata di recente messa in trattazione per cui riteniamo che in breve tempo essere in grado di fornirti dirette comunicazioni.

a cura di F. Viteni